

Retrospektiva in Palazzo Vecchio della pittura di Christian Hess

Una mostra itinerante delle opere recuperate del pittore morto a quarantanove anni sotto un bombardamento a Innsbruck - Lunghi e alterni soggiorni in Sicilia e adesioni a diversi linguaggi

Era nato il giorno di Natale del 1895 a Bolzano ed è morto nell'ospedale di Schwaz il 26 novembre 1944 in seguito alle gravissime ferite riportate nel bombardamento di Innsbruck. Il suo nome era Alois Anton Hess ma in arte si faceva chiamare Christian Hess. Oggi, una mostra delle sue opere, tra le più significative di quelle recuperate, sta girando l'Italia e dovrebbe concludere il suo itinerario a Monaco di Baviera dove appunto

Hess aveva frequentato l'Accademia der Bildenden Künste dal 1919 al 1924 e vi aveva tenuto la prima mostra, in collettiva, presentata da George Jacob Wolf.

La mostra di oggi, che in questi giorni è ospitata dal comune di Firenze nella sala d'armi di Palazzo Vecchio, è nata a Palermo sotto il patrocinio del Parlamento europeo, realizzata dalla regione siciliana, dall'azienda di turismo palermitana e dal Goethe In-

stitut.

Perché Palermo e perché tanta abnegazione per far conoscere questi quadri in Italia? Ecco: Christian Hess ha lavorato molto in Sicilia e soprattutto a Messina dove spesso trovava rifugio presso la sorella Emma, sposata con un ita-

liano. Vi si era recato per la prima volta nel 1925, nello stesso anno in cui era venuto a Firenze a far copie, su commissione, agli Uffizi e a Pitti. In Sicilia tornò successivamente per lunghi periodi, a cominciare dal 1933 quando il movimento «Jurfreie» (fuori giuria) al quale aveva aderito e alle cui mostre avevano partecipato anche Picasso, Klee, Max Ernst, Baumeister, Severini e Mirò, fu sciolto perché ritenuto dai nuovi despotes del-

la politica tedesca «una unione culturale bolscevica».

Insoddisfatto per temperamento, refrattario all'assuefazione nei diversi luoghi che videro il suo lungo peregrinare fuori della Germania, aveva trovato sotto il sole siciliano l'unico ambiente che gli permettesse di lavorare con relativa tranquillità e anche in libertà. Di questo soggiorno, dunque, seppure varie volte interrotto e ripreso, l'arte di Hess trova giovamento per spaziare nella interpretazione del paesaggio e per fermarsi, talvolta con strano puntiglio, sulle note di folclore che l'isola gli ha offerto con una certa abbondanza.

Si è detto che aveva fatto molte copie di quadri celebri, su commissione, nei musei fiorentini ma aveva esercitato questa professione in diversi musei europei. Inevitabile è stato quindi il riflesso di una tale abilità nei fatti creativi, almeno per quella sensibilità, che nell'esercizio della copia si era in lui sviluppata, a recepire linguaggi diversi anche quando si trattava di far pittura autonoma e mettere in evidenza la propria personalità.

Tutto questo spiega, in parte almeno, le molteplici adesioni a linguaggi diversi, così come la mostra di oggi troppo palesemente e anche ingenerosamente propone.

Non vi è dubbio che Hess sia stato un ottimo pittore;

non vi è dubbio che la vita infelicitamente vissuta fra esilii, malattie, disavventure familiari, abbia inciso profondamente sulla sua pittura, divenuta corsara per l'instabilità dei contatti e per la diversità delle suggestioni. Dal cubismo ai valori plastici, dal nostro Novecento al realismo, l'arte di Hess aggancia via via il gusto di «parlate» così differenti tra loro; e, solo per citare qualche nome nella lista degli artisti

italiani che automaticamente si trovano candidati a parentele linguistiche con questi quadri, accenniamo a Severini, a Sironi, a Carrà e persino alla Broglio.

Quando una vita si spegne a quarantanove anni, quando in questa vita intervengono due conflitti mondiali, esilii volontari e soprattutto ritorni in patria guidati solo dalla nostalgia dell'aria di casa che pur si sa avvelenata da un regime politico ossessivo, è difficile recuperare da una simile congerie elementi che stimolino un giudizio esatto sull'opera recuperata. Hess è la vittima di una situazione tragica nella quale egli si è battuto con vigore e dalla quale ha tratto con mezzi istintivi quanto più ha potuto per esprimere le idee tumultuose che portava dentro. Se avesse avuto il tempo e la tranquillità di riordinare il bagaglio delle esperienze vissute, probabilmente ci troveremmo oggi di fronte a una pittura eccezionale.

Sotto questo aspetto la mostra di Firenze va guardata e giudicata.

Tommaso Paloscia

LA NAZIONE / 13

Martedì 3 febbraio 1976



Donna che riposa (Messina, 1925); particolare